

# Biagi amaro con la Rai: «Petruccioli non mi ha mai chiamato»

Il giornalista: se si toglie il lavoro a chi non la pensa come te il problema è di tutti, è a rischio la democrazia

di Chiara Affronte / Bologna

**LEGGERE** «Era ieri» (Rizzoli), l'ultimo libro di Enzo Biagi, scritto insieme all'amico Loris Mazzetti, è come sfogliare la storia del Paese e del mondo che ci è più vicino, è come sfogliare la storia del giornalismo e della censura, come l'editto bulgaro che colpì

Biagi, Santoro e Luttazzi.

**Biagi, dopo dice che alla sua età «ci sono altre le cose che segnano»**

Quello che ho scritto nel libro è vero, «l'editto bulgaro» ha cambiato la mia vita, non l'ha segnata. Vede, ho sempre pensato che dopo 41 anni di televisione avrei avuto un onorato pensionamento, ma soprattutto un concordato pensionamento. Le cose, come si sa, non sono andate così e quello che più mi ha offeso è che nei miei confronti, e in quelli di tutti quanti hanno lavorato con me, è stata consumata una vendetta. A me personalmente non ha dato molti guai: ho continuato a scrivere sul *Corriere della Sera*, su *L'Espresso*, su *Oggi*, ho potuto mandare in libreria *Era ieri* e oggi sono qui a parlare con lei del libro che ho scritto con Mazzetti. Ma sa che c'è gente del mio gruppo che non ha avuto più contratti con la Rai dopo la fine del *Fatto*? La mia vita segnata? Ho fatto il partigiano, conosciuto il fascismo, visto tante guerre, cosa vuole che mi segni Berlusconi?  
**Servirà avere scritto in un libro cosa è successo veramente?**

Non sono così presuntuoso e non so se questo libro servirà agli ita-

liani. Una cosa è certa: di tutta quella vicenda hanno parlato tutti e io in questi anni ho solo letto e ascoltato. Ho ritenuto doveroso, nei confronti di tutti quei telespettatori che in tanti anni mi hanno seguito, far sapere la verità. Quando si toglie il lavoro a qualcuno che non la pensa come te, il problema riguarda tutti, anzi, si mettono a rischio la democrazia e la libertà di espressione.

**Se gli italiani non voteranno Berlusconi lo faranno perché le loro tasche sono più vuote o**

Ci si domanda perché il centrosinistra non ha fatto una legge sul conflitto di interessi? Ha presente la parola inciucio...?

**perché si sentono meno liberi?**

Sicuramente le ragioni sono molteplici, ma è necessaria una premessa: Berlusconi nel 2001 è stato democraticamente eletto, ma, checcché ne dica sui suoi giornali, sui tg di famiglia e non, e su tutti i manifesti che stanno tappezzando l'Italia, non è stato capace di mantenere le promesse fatte in quella campagna elettorale. Basta pensare quante leggi ad personam e quante disposizioni questo governo ha firmato con entrata in vigore dal 2008, e intanto il cittadino cosa fa? Oggi una famiglia media fa fatica ad arrivare alla fine del mese e questo sarà fondamentale per il voto di aprile.

**L'Authority non ha mai emesso nessuna sentenza contro di lei. Ma la par condicio viene più volte addotta come giustificazione della censura.**

Tante volte ho detto che la libertà non si può avere per decreto, ma deve essere dentro di noi. Oggi con il satellite possiamo vedere quello che fanno gli altri paesi: proprio l'altra sera guardavo il *Letterman Show* e le cose che il conduttore ha detto su Bush e sulla guerra in Iraq in altri tempi sarebbero state normali anche da noi. Perché non lo sono più?



Enzo Biagi ospite al talk show di Fabio Fazio nel maggio scorso. Foto Ansa

Quando un giornalista, che è stato anche un bravo direttore di Raiuno, per poter diventare direttore generale della Rai, e sto parlando di Agostino Saccà, è costretto a fare pubblicamente la dichiarazione: «Io e tutta la mia famiglia votiamo per Forza Italia», be', questo un Paese tanto normale non è.

**Perché il centrosinistra quando poteva non ha fatto una legge sul conflitto di interessi?**

Lei ha visto *Viva Zapatero* della Guzzanti? Ha sentito l'intervento di Violante quando in Parlamento ricorda a Berlusconi che gli era stato assicurato che le sue televisioni non sarebbero mai state toccate? E D'Alema appena nominato Presidente del Consiglio? Andò in visita a Mediaset e disse che quelle televisioni erano un patrimonio della nazione. Io penso, con tutto il rispetto per i bravi professionisti che ci lavora-

no, che Mediaset è un patrimonio di Berlusconi. Ha presente la parola "inciucio"? Mi pare di avere risposto alla sua domanda.

**Montanelli parlava di «dittatura morbida». Oggi toglierebbe l'aggettivo?**

Sì, toglierei l'aggettivo: questa è una dittatura. Punto. La penso esattamente come Umberto Eco: nell'altra ti facevano bere l'olio di ricino e, se ti andava bene, ti portavano al confino. In questa ti tolgono la parola.

**I giornalisti scontenti venivano allontanati anche in**

La censura del premier non mi ha dato guai: ho perso la tv, ma ho potuto scrivere la prova è questo libro, «Era ieri», ora in libreria

**passato, ma talvolta venivano accolti in altre testate. Oggi cosa accade: i giornalisti sono meno coraggiosi o la censura è più forte?**

Un conto è parlare dei giornali, un altro di televisioni. Nella carta stampata c'è più libertà perché ci sono tanti editori. Ci sono i giornali legati alla famiglia Berlusconi, ma sono tanti anche quelli legati al lettore. Questo non esiste in televisione, oggi c'è un monopolio: reti di Berlusconi e reti del governo che è più o meno la stessa cosa, con qualche scampolo di libertà. Quando finirà questo monopolio anche nelle tv allora tutto sarà diverso.

**Lei dice di non avere rancori verso la Rai. Davvero?**

Certamente. Io devo tantissimo alla Rai e non ce l'ho con l'azienda: ce l'ho con alcuni che l'hanno governata e la governano, e a prescindere dai miei casi personali, è a loro che dovrebbe chiedere per-

**I fiduciari di «Panorama»  
«Non si va contro lo sciopero»**

**ROMA** I fiduciari di «Panorama» hanno «stigmatizzato il comportamento dell'azienda e della direzione che, dopo aver esercitato numerose pressioni, respinte dalla redazione, per indurla a non scioperare, hanno fatto uscire il giornale nonostante lo sciopero per il contratto nazionale di lavoro, proclamato dalla Fnsi e al quale ha aderito la maggioranza dei colleghi». I fiduciari hanno rilevato che «spetta ora alle Associazioni regionali, in base allo Statuto Fnsi, prendere le opportune decisioni su quanto è avvenuto. La Arnoldo Mondadori Editore, in riferimento a quanto sostenuto dai fiduciari di «Panorama», ha riaffermato «il più grande rispetto del diritto allo sciopero e delle libere espressioni sindacali in tutte le forme, come peraltro è tradizione consolidata dell'Azienda». «Più in generale, Mondadori ha lasciato alle convinzioni e alla coscienza di ogni direttore la definizione delle modalità più opportune per gestire un momento così delicato».

ché non vogliono bene alla Rai. **Ha voglia di tornare a fare la televisione?**

Non è importato se io ho voglia di fare la televisione, la verità è che da allora nessuno me lo ha chiesto. Mi ha colpito molto il nuovo presidente della Rai Petruccioli: l'estate scorsa, appena nominato, dichiarò più volte che la televisione aveva bisogno della mia professionalità e della mia intelligenza, io risposi, proprio sulle colonne dell'Unità, che mi sentivo onorato da questa attenzione, ma evidentemente il presidente ha cambiato idea perché non ho mai sentito la sua voce. Vede, come è strana la vita: io e Petruccioli ci siamo parlati solo attraverso i giornali. Tornare in Tv? Con certi direttori non potrei mai lavorare. L'ho raccontato nel libro: è uno di motivi per cui me ne sono andato. Per quanto riguarda il futuro, come disse Kennedy: «Sono un idealista senza illusioni».

## Annunziata: «Sull'acquisto di frequenze tv scoprimmo intrecci societari»

«Scoprimmo intrecci societari nella vicenda dell'acquisizione da parte della Rai di frequenze televisive per il digitale terrestre. Bloccammo tutto ritenendo la pratica male istruita e la affidammo a due società terze», finché la Rai, «dai 129 milioni di euro previsti, ne spese solo 21». Lo ha affermato ieri Lucia Annunziata, ascoltata a Roma come testimone nel processo per diffamazione che vede imputata l'Unità per un articolo dell'agosto 2003 su alcune tv del Veneto. L'ex presidente Rai ha ricostruito la vicenda: «Una tv da cui acquistare frequenze aveva intrecci societari con un'altra televisione fino a non molto tempo prima di proprie-

tà di un parlamentare, allora membro della Commissione di vigilanza e in quanto tale, vigilante sullo stesso servizio pubblico». E «fu Flavio Cattaneo», allora direttore generale «a proporre ad agosto 2003 l'acquisizione di un pacchetto di frequenze» sul quale l'ex presidente chiese di sospendere i lavori del Cda. Gli articoli «non ebbero incidenza sulla nostra decisione», la vicenda «rischiava di portare la Rai in situazioni legalmente discutibili» ha precisato Annunziata. L'accusa sostiene che l'accordo tra la Rai e Telenord più Telegestioni sia saltato per colpa della stampa. La prossima udienza ad aprile: testimone Cattaneo, ieri assente.

## TG RAI

DI PAOLO OJETTI

### Tg1 Amaro boccone

Non è Messina la prima notizia, ma arriva per terza, dopo Bush e il Libano. Per ingoiare quest'altro amaro boccone, si ricorre a Pionati, che pur essendo abbastanza smorto, ci tiene a ricordare che il sindaco unionista si troverà davanti un Consiglio comunale di centrodestra. Ma passa subito a Roma dove «la Casa della libertà non ha ancora un candidato unico da contrapporre a Veltroni». Domanda: e se anche lo avesse? Piacevole sorpresa (in tutti i Tg) per il garante dell'Antitrust, Antonio Catricalà, che ha messo al muro le Assicurazioni: sottoscrivono occulti «cartelli» e segnano i risarcimenti agli assicurati.

### Tg2 Tesi giustificatoria

La tesi giustificatoria del Tg2 è tutta nel titolo: a Messina ha pesato la scarsa affluenza. È naturale, il centrosinistra è militarizzato, si vota in divisa fra due ali

di miliziani armati di bastone e si prelevano di forza gli incerti e i distratti su ordine di Prodi. Sul Tg2 passa ancora un Bush: rifarebbe quello che ha fatto, anche se «i morti iracheni sono 30.000, più o meno». Gli americani (2140) non sono morti, sono «vittime», tutt'al più «caduti».

### Tg3 La roccaforte bianca

Messina la roccaforte bianca. Messina che poteva essere ammainata dal Ponte e dai soldi. Niente da fare: il centrosinistra, sotto le bandiere dell'Unione, vince e il sindaco sarà Genovese, con larga maggioranza. Nel centrodestra, silenzio, esami di coscienza, rimproveri a vicenda. Nadia Zicoschi, inviata sull'isola, allarga il discorso a Roma e parla delle comunali di primavera. Tajani, già trombato per il Campidoglio, dà la linea berlusconiana: per carità, fate un passo indietro. Ma né Alemanno né Baccini ascoltano gli squilli del vecchio trombone di Arcore.

## MARCO TRAVAGLIO BANANAS Giornaliste disperate

Il Natale s'avvicina e tutti diventano più buoni. Barbara Palombelli, per la verità, non ne ha bisogno perché è sempre molto buona, anche lontano dalle feste comandate. Ora, per dire, nella sua imperdibile rubrica su *Magazine*, ha lanciato un'altra opera di misericordia sposando la causa di uno sventurato, uno di quegli «ultimi della terra» che ogni giorno incappano nelle maglie della giustizia e ne vengono stritolati perché non hanno i mezzi per difendersi. Si tratta per caso di Mohamed Daki, il marocchino assolto due volte a Milano e dunque espulso dal Viminale in quanto «pericoloso» (da noi sono pericolosi gli assolti: i condannati diventano deputati)? No, è Lorenzo Necci. Che non è l'omonimo dell'ex presidente dell'Enimont e delle Fjss che ci regalò delizie tipo l'alta velocità: è proprio lui. Il noto barbone - denuncia commossa la giornalista - «fu arrestato e prelevato dalla sua casa di Marina Velca, a 80 km da Roma domenica 15 settembre '96». Tirato giù dal suo giaciglio di cartone, raccolse i suoi pochi stracci in un misero fagottino e via, verso il carcere di La

Spezia. «Modalità d'arresto agghiaccianti», commenta in la-crima la giornalista «immersa nelle carte con una leggera sensazione di panico» per la «lentezza della giustizia»: infatti «Necci è ancora in attesa di una sentenza a Perugia» e «ha già passato dieci anni della sua vita (i migliori? Dai 56 ai 66, per un supermanager sì) in un cono d'ombra che ha allontanato amici, politici, ex colleghi...». Un'autentica «odissea» durante la quale - segnala la Palombelli inconsolabile - l'Italia ha dovuto privarsi del fondamentale apporto di questo «visionario in senso buono» che «sognava di dare al Paese una rete ferroviaria moderna, veloce, a disposizione di tutti», ma «qualcuno ha voluto fermarlo». Uno dirige per anni e anni le Fs e poi, proprio quando sta per far funzionare i treni, viene fermato da forze oscure allarmate dalla sua prodigiosa efficienza. Ecco perché - spiega la giornalista disperata - «mi sono impegnata a dare una mano» a lui e alla sua avvocatessa «che lo difende con la passione di cui siamo capaci soltanto noi donne». Anche noi, visto il clima natalizio, vorremmo contribuire all'opera buona, segnalando alcu-

ni particolari che potrebbero tornare utili alla meritoria gara di solidarietà. Anzitutto una telefonata intercettata dalla Guardia di Finanza il 26 gennaio 1996 fra il banchiere tangerista Chicchi Pacini Battaglia e la sua segretaria Eliana Pensieroso. Pacini: «Ho visto Necci e gli ho dato 20... te li sei segnati?». Pensieroso: «No! Perché erano quelli fissi del mese... glieli avevo portati io, si ricorda?, a casa (...). Le volevo chiedere... siccome lei ha fatto scrivere un "40 Necci" con il punto interrogativo, lei vuole che glieli lasci, se dovesse andare per domani o dopodomani?». Pacini: «Sì! Ce li hai 40? Me li lasci proprio fuori... Metti il caso che Necci viene a casa mia, urgentemente... È meglio averli lì». Le cimiti registrano anche il fruscio delle banconote in mano alla segretaria tuttofare. Se le parole (e i fruscii) hanno un senso, Pacini versava a Necci una paghetta «fissa» di 20 milioni di lire mensili, salvo extra. Certo, è scandaloso che non sia ancora arrivata la sentenza, ma un sistema infallibile per non finire in carcere per corruzione ci sarebbe: non ricevere soldi da noi corruttori.

Non vorremmo incrementare il panico della Palombelli, ma ci corre l'obbligo di avvertirla che il galantuomo appena adottato qualche sentenza l'ha già avuta. Una riguarda le mazzette per lo scalo ferroviario milanese di Firenze, dov'è stato condannato in primo e secondo grado per corruzione a 3 anni e 2 mesi; poi la Cassazione per una questione formale ha respinto il tutto alla Corte d'appello, che l'ha ricondannato a 2 anni e 7 mesi; ora si attende il verdetto definitivo. Senza contare che Necci è imputato anche nell'affare Parmalat: l'ex avvisario in senso buono» è stato appena rinviato a giudizio a Roma per truffa insieme a Calisto Tanzi, con l'accusa di averlo aiutato a scaricare i debiti delle sue società turistiche in una joint venture con la Cit (gruppo Fs). Dev'essere per questa cristallina reputazione che è stato da poco nominato capo di una cordata di imprenditori italiani interessati a rilevare la Tamoi dalla Libia di Gheddafi. Volendo, Barbara potrà chiedergli qualche notizia in più quando si rivedranno alla cena del povero della comunità di Sant'Egidio, la notte di Natale.

arci

ISDR  
Il secolo della rete

Provincia di Roma  
Assessorato alle Politiche culturali  
della comunicazione e  
dei sistemi informativi

incontro pubblico

**FERMIAMO IL WTO**  
**LA CULTURA NON È MERCE**

da Tunisi ad Hong Kong:  
i diritti culturali nei negoziati internazionali

Roma, mercoledì 14 dicembre 2005, ore 15.00/18.00  
Hotel Nazionale, Piazza Montecitorio

introduce Luciana Castellina

partecipano: Raffaella Bolini, Fiorello Cortiana, Titti De Simone, Arturo Di Corinto, Vittoria Franco, Giovanna Grignaffini, Citto Maselli, Anna Pizzo, Vincenzo Vita